

Acute e stringenti sono inoltre le osservazioni con cui il Cordovani adduce una incisiva testimonianza, tutta pervasa di inquietudine e di ansia interiore, da lui tolta alla *Gazzetta Italiana Illustrata* del 14 gennaio 1883: « Io non posso persuadermi e rassegnarmi a una vita che giri e rigiri tra S. Silvestro e il caffè d'Aragno, fra il caffè d'Aragno e Piazza Colonna, fra Piazza Colonna e la birreria della Rotonda. Io non riesco ad abbandonarmi al vortice d'una vita, che, lungo il suo breve cerchio, è incalzata e flagellata da un'ansia continua, da un continuo seguirsi di cure e di noie ».

Sagace anche l'introspezione, con cui il Cordovani dimostra che fin dal 1883 il Salvadori, nel suo profondo, era giunto a una incipiente svalutazione del darwinismo, sebbene, or più or meno, si adoperasse di mostrarsi positivamente orientato verso una spiritualità naturalistica e proclamasse Darwin grande come Aristotele e come Galileo, annunciando che « il concetto della natura viva per sua vita propria infinita è il più grande e giusto di tutta la scienza moderna ». Non sarebbero passati due anni e l'esaltatore darwiniano della natura infinita, già del tutto disingannato, avrebbe scritto: « Quanti orizzonti che si credevano abbandonati per sempre ci riappariranno ancora! ».

Una frase del Cordovani rimarrà negli studi salvadoriani come sintesi caratteristica di quel momento particolare della vita dello scrittore nostro: quella in cui il valente studioso dice che il Salvadori, assetato di fede, tormentato dall'errore, nel periodo stesso dello smarrimento, « si senti dantescaemente in esilio ». Così rimarrà come testimonianza incontrovertibile quella in cui egli, il fedele interprete, che conosce a fondo tutti i documenti editi e il nucleo più cospicuo degl'inediti, lasciati dal Salvadori stesso, afferma: « Voglio dichiarare che in quegli stessi articoli, che sono dell'epoca del suo dubbio giovanile e del suo tormento interiore, ci sono preziose affermazioni di verità e di risurrezione, che fanno sentire come i germi della sua prossima primavera cristiana ».

A queste considerazioni fondamentali, le quali attestano come il Cordovani all'ingegno e alla dottrina sappia unire la più cauta e delicata investigazione, dovranno far capo i nuovi studi sul Salvadori.

CARLO CALCATERRA

GIUSEPPE LANDO PASSERINI, *La vita di Dante (1265-1321)*, in-16, pp. 424, Firenze, Vallecchi editore, 1929.

Il Conte Giuseppe Lando Passerini, che ha dedicato agli studi danteschi i migliori suoi anni, dona ai lettori in questo volume, ornato di finissime illustrazioni, una nitida sintesi della speciale sua informazione intorno al divino nostro poeta.

L'opera vuol avere carattere divulgativo, come dice l'autore stesso nella dedica a Luigi Federzoni, ove adduce come caposaldo de' suoi intendimenti le celebri parole di Cesare Balbo: « Io scrivo per gli uomini

cólti si e curiosi di particolari, ma non propriamente per gli eruditi. A questi hanno già soddisfatto parecchi altri; ma parmi che sia pur da servire a que' tanti che amano legger disteso, e trovar raccolto ciò che altrove si accenna ». Ma anche come lavoro rivolto al gran pubblico, il libro ha una sua originale e chiara fisionomia, perchè è fondato sopra studi diretti, proseguiti instancabilmente per decenni e decenni, e sopra la paziente e oculata lettura di tutti i lavori, con i quali nei tempi più vicini a noi è stata rinnovata la critica dantesca.

Già nell' *Italia Letteraria* del 7 luglio 1929 ho indicato le caratteristiche di quest' opera, mettendola a paragone con quella di Tommaso Gallarati Scotti, *Vita di Dante*, ripubblicata or ora in nuova veste dalla Casa Treves di Milano. Qui perciò mi limito a correggere un errore di stampa, in cui è incorso il giornale letterario di Roma. Dove si accenna alla testimonianza cronologica, che si suol trarre dall' epistola metrica latina, nella quale Giovanni del Virgilio fa parola dell' *Inferno* e del *Purgatorio* come di cantiche già divulgate, devesi leggere 1318 e non 1313.

In complesso, il Passerini, per l' ampia preparazione storica, per la compostezza e chiarezza con cui ha dato compimento al suo disegno, ha fatto opera utile non solo « agli uomini cólti e curiosi di particolari », ma anche ai giovani, che vogliono oggi avere una guida nel labirinto delle dispute interminabili intorno ai fatti principali della vita di Dante.

CARLO CALCATERRA

ETTORE ALLODOLI, *Monti*, Collana « Itala gente dalle molte vite », in-16°, pp. 246, Edizioni « Alpes », 1929.

Scrittore nativamente diverso dal Monti e dai montiani, per tendenze, preparazione, spiritualità, è Ettore Allodoli. Nell' aprir questo libro, ricordando alcune forme della sua arte narrativa e alcune sue predilezioni letterarie, mi son domandato: Come potrà l' Allodoli in un esame critico diretto e particolare conciliare i suoi gusti con l' arte del Monti? E quasi temevo di trovare un' opera grigiastria, mal sospesa tra il sì e il no, come spesso consigliano le ricorrenze centenarie. Al contrario ho trovato un libro limpido e chiaro, definito nel disegno, equo e sereno nei giudizi, temperato e aperto nella forma.

Son mesi che alcuni critici intonano l' epicedio al poeta di Gracco e Mascheroni. Ancora l' altro ieri un giovane e acuto critico, che ha garbate pagine su altri nostri scrittori, gli diceva addio per sempre a nome dell' età nostra. Ed ecco continuano a uscir libri, saggi e articoli su di lui. Da un anno e più è finita la celebrazione del centenario, eppure non è cessata l' indagine critica intorno alle sue opere e alla sua arte, come se ancor tutto non sia stato detto di lui e le soluzioni date al problema morale e a quello estetico non siano ancora compiute e molte questioni generali e particolari abbiamo ancor bisogno di luce. Vedete qui il libro